

Gli africani mettono sotto accusa gli accordi economici fondati sul liberismo

Ban Ki Moon chiede 24 elicotteri per la forza di pace in Darfur. Ma nessuno si fa avanti

# Summit con l'Africa, Merkel contro Mugabe

A Lisbona la cancelliera tedesca attacca il contestato presidente dello Zimbabwe: «Danneggia l'immagine del nuovo continente». Gli africani accusano gli europei: volete rapinare le nostre risorse



La protesta contro la presenza del presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe. Foto di Tiago Petinga/Ansa-Epa

## Polemica su Sarkozy che saluta Gheddafi

**LISBONA** Mentre in Francia cresce la polemica attorno alla visita ufficiale del leader libico Muammar Gheddafi la settimana prossima a Parigi, ieri a Lisbona il presidente Nicolas Sarkozy ha salutato affabilmente il leader libico all'inizio dei lavori del vertice Ue-Africa, rallegrandosi della sua imminente visita nella capitale transalpina. Lo hanno riferito fonti del vertice. Sarkozy ha stretto la mano a Gheddafi e gli ha detto, secondo le fonti, «sono molto contento di riceverla a Parigi». Il segretario del partito socialista francese Francois Hollande ieri ha criticato l'invito a Parigi rivolto a Gheddafi da Sarkozy: accogliere il leader libico con tutti gli onori, ha affermato, equivale a «chiudere gli occhi davanti al suo regime». Stesse accuse al capo dell'Eliseo sono arrivate anche da Amne-

di Toni Fontana

**COME È ACCADUTO** al Cairo sette anni fa quando fu uno scatenato Gheddafi a conquistare la scena, stavolta a Lisbona, come stabilito dal copione, è stato Mugabe ad assumere il ruolo di primo attore. Così, con i riflettori puntati sul «cattivo» di turno, i

problemi all'ordine del giorno sono passati in secondo piano. Ed appare dunque certo che sui libri di storia non vi sarà traccia del terzo summit Europa-Africa che si conclude oggi. Giunto per primo nella capitale portoghese con il proposito di dimostrare che non teme l'antipatia degli europei, Robert Mugabe, eroe della lotta anti-razzista, diventato uomo forte e affamatore dello Zimbabwe, ha trovato sulla sua strada la cancelliera tedesca Angela Merkel che ha promosso una vera e propria offensiva contro il dittatore africano. Unica tra gli esponenti europei presenti (ce ne sono 27) la premier ha dapprima sollevato la questione dello Zimbabwe nel corso di una seduta a porte chiuse su «democrazie e diritti umani» dicendosi preoccupata per la «profonda crisi politica e umanitaria» in corso nel paese africano. Ma era solo un assaggio della grinta della cancelliera che, intervenendo nell'assemblea plenaria, ha alzato il tiro attaccando direttamente Mugabe che «danneggia l'immagine della nuova Africa. Non abbiamo il diritto - ha proseguito - di guardare altrove quando i diritti umani sono calpestati». Queste parole, per quanto decise e taglienti, non indurranno tuttavia il dittatore ad un ripensamento. Il presidente sudafricano Thabo Mbeki, parlando dopo Merkel, non ha fatto alcun accenno al leader del paese confinante. E Mbeki è stimato a Washington e viene invitato regolarmente ai vertici del G8 perché rappresenta un Paese che cresce al ritmo del 5% annuo. Ma, come altri leader del continente, non intende rompere la solidarietà africana. Anche perché, al di là delle foto di gruppo e delle strette di mano, i problemi aperti tra Europa ed Africa so-

no tanti e molto seri. Il presidente della commissione dell'Unione Africana Alpha Oumar Konaré (la stessa carica che il portoghese Barroso detiene a Bruxelles) ha toccato il tasto dolente degli Epa (economic Partnership agreements, accordi di partenariato economico) che, secondo l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) debbono essere rivisti entro il fine del 2007. Gli europei puntano sulla liberalizzazione di dazi e tariffe, ma, finora, solo 13 paesi africani (l'Unione ne comprende 52 ai quali si aggiunge il Marocco che non ne fa parte) hanno accettato accordi bilaterali con l'Europa che Konaré ha accusato di voler «dividere gli africani». Molti tra loro vedono con il fumo negli occhi le «liberalizzazioni» e - è stato detto a Lisbona - chiedono il tempo necessario per concludere accordi giusti e rassicuranti. L'esponente dell'Unione africana ha accusato l'Europa di voler «far credere che gli africani non hanno il diritto di tutelare le loro economie». Al summit di Lisbona, mentre all'esterno si svolgevano manifestazioni di protesta contro Mugabe ed altri leader, si è parlato anche del Darfur. Gli africani chiedono un'accelerazione dei preparativi per l'invio di una forza «ibrida» (Onu-Unione Africana) ed hanno fatto sapere al summit che «c'è urgente bisogno di elicotteri». Consapevole che senza mezzi la forza di pace non può letteralmente decollare, il ca-

po dell'Onu Ban-Ki-Moon ha quantificato in «24 elicotteri» le richieste avanzate agli europei. Ma, a riprova dell'abisso che separa la parole dai fatti, finora non sono stati trovati i velivoli chiesti dall'Onu. In Italia il vertice di Lisbona viene seguito con molta attenzione da tanti che hanno a cuore le sorti del continente, pur manifestando valutazioni differenti. Alex Zanotelli, il missionario comboniano per anni in Kenya e «icona» no-global ha rivolto un appello a Prodi: «Ci dia una mano per salvare l'Africa - afferma - noi avversiamo con forza questi accordi economici centrati su un approccio liberista sotto la spinta del Wto che porterebbe l'Africa alla fame». Diversa l'analisi di Nino Sergi, esponente di InterSos una delle più importanti Ong: «Se guardiamo all'interesse nuovo che l'Africa sta suscitando (Cina, India Brasile, in particolare) anche se la concretizzazione di questo interesse è criticabile, si coglie il segnale che essa sta emergendo come attore globale, come realtà che interessa nelle relazioni internazionali».

## LEADER CONTESTATI

### Mugabe



◆ Robert Mugabe resta ancora oggi uno dei leader più popolari in Africa; gli altri leader lo rispettano e moltissimi lo amano per il suo passato guerrigliero. Capo politico e militare nella lotta armata contro il regime instaurato nell'allora Rhodesia dal Ian Smith dopo l'indipendenza (1965), Mugabe dopo la conquista del potere ha via via assunto la parte del despota. Stampa e tv sono state imbavagliate e, per molto tempo, le bande armate formate anche da reduci della guerriglia hanno compiuto sanguinarie incursioni contro i «farmers», i coloni bianchi. Londra ha reagito sempre con estrema durezza.

### Gheddafi



◆ Di vite il colonnello Gheddafi ne ha avute almeno due. Un tempo Washington lo considerava il pericolo pubblico numero uno e Ronald Reagan mandò i bombardieri nei cieli di Tripoli. Da allora e col tempo il colonnello libico, indicato a suo tempo come mandante della strage di Lockerbie, è stato riabilitato ed è diventato un interlocutore per l'Occidente che punta proprio su di lui per risolvere alcune crisi, come quella del Darfur. Pochi giorni fa Gheddafi ha promosso una conferenza di pace a Sirte. A Lisbona però ha risfoderato i toni anticoloniali. Prossima tappa Parigi.

### Al-Bashir



◆ Il presidente sudanese Omar Hassan al-Bashir è un leader navigato. Saluto al potere nel 1983 in seguito ad un colpo di Stato governa da allora, con il pugno di ferro, il più grande paese dell'Africa. Per 17 anni è stato anche il capo militare nella guerra contro il sud, animista e cristiano, che si è conclusa con un accordo di pace molto precario che, in questi giorni, sta vacillando. Nel frattempo si è aperta la crisi del Darfur. Al-Bashir, dopo aver a lungo tentennato, ha accettato l'invio della forza di pace Onu-Africa. La fine della guerra non si intravede ancora.

## «L'Italia metterà l'Africa al centro del G8»

Prodi si impegna in vista del summit del 2009. Per l'emergenza Darfur 40 milioni di euro

di Ninni Andriolo inviato a Lisbona

**L'AFRICA** «al centro dei lavori del G8, durante la presidenza italiana del 2009». Impegno di Romano Prodi, formalizzato ieri durante il vertice Ue-Ua di Lisbona, al

quale l'Italia porta il contributo del protocollo «Africa peace facility», che il premier ha sottoscritto con il presidente della Commissione dell'Unione Africana, Alpha Oumar Konaré. E che destina 40 milioni di euro al Darfur e al Corno d'Africa per «avviare riconciliazioni e ricostruzioni». Lontane le inquietudini della maggioranza di centrosinistra e i rapporti tormentati con l'opposizione da questo summit di Lisbona. Prodi ne accenna appena. «I problemi italiani? Cosa volete, di fronte alla spinta verso l'unione che viene dal mondo diventa veramente triste vedere come si manchi in Italia questa occasione». Il pensiero del presidente del Consiglio è chiaro: in Italia manca una politica che abbia orizzonti ampi, che si misuri con le sfide del mondo, che «guardi oltre il cortile

di casa». All'estero, però, «ci riconoscono ugualmente un ruolo importante» e «danno atto dell'impegno italiano». La priorità di oggi, comunque, è quella di creare un nuovo rapporto tra l'Europa e l'Africa. Favorendo la pace e la sicurezza in quel continente, perché altrimenti «è difficile parlare di crescita economica, di commercio e infrastrutture». E il premier italiano insiste su un concetto: lo sviluppo si ottiene «con l'Africa», con il suo «protagonismo» e «facendola diventare partner a tutti gli effetti dell'Europa». Non più, quindi, una politica «per l'Africa» che si limiti a individuare fonti di risorse per sostenerla. Ma una politica da realizzare «insieme all'Africa», attraverso «investimenti che servano a mettere i due protagonisti, Ue e Ua, sullo stesso piano». L'esempio della Cina è illuminante. «La crescita economica

in Africa - spiega Prodi - è dovuta anche ai cinesi che commerciano, investono e creano ricchezza in quel continente. La Cina, quindi, deve stimolare l'Europa e non essere considerata un pericolo». Parole pronunciate a Lisbona - durante l'intervento del presidente del Consiglio alla prima sessione del vertice Ue-Africa, il secondo dopo quello del 2000 - per essere ascoltate anche in Italia in modo da contrastare la paura «dell'invasione cinese» che alimenta strumentalizzazioni politiche, insieme a timori «del tutto ingiustificati». Il fondo di 40 mila euro previsto dal protocollo «Africa peace facility» finanzia singoli programmi e progetti concordati fra governo italiano e Ua per rafforzare la struttura operativa e le capacità di intervento nelle zone di crisi da parte dell'Unione africana, con una «priorità geografica» per il Sudan, dove è in

atto la tragedia del Darfur, e per il Corno d'Africa. A margine del summit anche un commento di Prodi al discorso pronunciato l'altro ieri all'Università di Lisbona da Gheddafi. Che aveva esortato «le potenze coloniali» a versare «compensazioni ai popoli colonizzati e rimborsare le ricchezze che hanno saccheggiate». Nella seduta plenaria del vertice Ue-Africa il leader libico «ha fatto un discorso molto più tollerante», sdrammatizza Prodi, dando atto a Gheddafi di aver «messo in rilievo tutte le ragioni della guerra contro l'Africa, senza arrivare alle conseguenze» di due giorni fa. Nessuna sponda alle polemiche francesi, quindi. «Il Presidente libico - afferma il premier - ama sempre mettere in rilievo la storia e i momenti di tensione, ma poi spero che la politica adottata sia diversa, come è avvenuto negli ultimi tempi».



Romano Prodi, con il Presidente dell'Unione Africana, Alpha Oumar Konaré. Foto Ansa